

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

XV

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, ONOREVOLE VALDO SPINI,
SULLE PROBLEMATICHE GENERALI DEL SETTORE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'ambiente, onorevole Valdo Spini, sulle problematiche generali del settore:	
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i>	361, 368, 373
Brambilla Giorgio (gruppo lega nord)	366
Calzolaio Valerio (gruppo PDS)	369
Filippini Rosa (gruppo PSI)	364, 368
Galli Giancarlo (gruppo DC)	367, 372
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi)	370, 371
Spini Valdo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	361, 362, 364, 365, 366, 367, 368, 371, 372
Testa Enrico (gruppo PDS)	362, 364, 365, 366, 367, 368
Tripodi Girolamo (gruppo rifondazione comunista)	371, 372
Zanferrari Ambroso Gabriella (gruppo DC)	373

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Audizione del ministro dell'ambiente, onorevole Valdo Spini, sulle problematiche generali del settore.

PRESIDENTE. Nel ringraziare, non formalmente, il ministro Spini per aver accolto il nostro invito, vorrei ricordare come l'attenzione delle forze politiche sia giustamente concentrata sulle riforme elettorali. Si ha quasi l'impressione che il Parlamento viva o sopravviva soltanto per raggiungere questo obiettivo, perdendo così di vista una serie di questioni importanti e fondamentali come quella ambientale. Si è potuto constatare, infatti, che nel decreto-legge n. 155 sono state cancellate alcune risorse fondamentali sia per l'ambiente, sia per altri settori di competenza della nostra Commissione, il che si pone in netto contrasto con il contenuto del decreto-legge n. 101 del 1993, decaduto e reiterato dal Governo.

Da un lato si registra una disperata ricerca di risorse finanziarie da parte dello Stato, pur nell'ambito della più generale politica di contenimento del disavanzo pubblico, mentre dall'altro si avverte la necessità di attuare programmi in cui l'elemento occupazionale risulta centrale: ciò rischia di scontrarsi con la situazione della spesa corrente, che non viene contenuta nei limiti compatibili costringendo così al blocco degli investimenti nei settori chiave.

Il ministro Spini conosce il testo della lettera — l'ho trasmessa anche a lui — che in qualità di presidente della Commissione ho inviato al Presidente Ciampi in tema di parchi e di aree speciali, in quanto ritengo inimmaginabile che un programma di

tanta importanza e rilevanza sia bloccato e rinviato all'anno prossimo. Siamo in presenza di misure restrittive che rischiano di produrre un impatto decisamente negativo sugli enti locali e sull'opinione pubblica, allontanando l'obiettivo che si intende perseguire, ossia la corretta salvaguardia ambientale, unito ad uno sviluppo compatibile.

Mi sono limitato a citare la legge sui parchi, ma altri provvedimenti riguardanti l'ambiente risultano per noi indispensabili: mi riferisco a quelli sulle risorse idriche e sull'ozonofera, il cui Comitato ristretto è stato rinviato a martedì in attesa delle osservazioni da parte degli uffici ministeriali. Non vorrei che l'applicazione della legge n. 498 del 1992 serva esclusivamente al Ministero dell'ambiente per istituire tariffe incompatibili con la realtà dei servizi e con le difficoltà finanziarie che si incontrano.

Prima di dare la parola al ministro Spini, avverto i colleghi che l'audizione del sottosegretario per la protezione civile, prevista per domani, è rinviata a causa dell'indisponibilità dell'onorevole Riggio.

Le do la parola, ministro Spini, sottolineando la disponibilità della nostra Commissione a lavorare al suo fianco per dar corpo alla politica ambientale.

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente. La ringrazio, signor presidente, per l'occasione offerta che consente a me ed al sottosegretario Formigoni di presentarci alla Commissione ambiente della Camera dei deputati. In effetti, avevamo avuto un'occasione analoga nella seconda decade del marzo di quest'anno, anche se poi intervennero le dimissioni del 19 aprile. Quell'audizione tuttavia ci portò fortuna,

in quanto « siamo tornati » al ministero ed oggi possiamo parlare avendo dinanzi un orizzonte temporale superiore alle settimane (di più non potrei dire, ma superiore alle settimane senz'altro sì).

Quanto sto per riferirvi accoglie i numerosi contributi che il Parlamento, nella precedente occasione, ha offerto non solo in ordine agli obiettivi da privilegiare, ma soprattutto rispetto all'esigenza di muoversi secondo un chiaro ordine di priorità nei pur brevi tempi tecnici che al momento risultano concessi. Articolerò l'esposizione in quattro punti: innanzitutto la strategia che si sta mettendo a punto rispetto ad un'effettiva politica ambientale; in secondo luogo gli interventi sin qui realizzati o in corso di realizzazione; in terzo luogo il metodo di lavoro che intendo seguire all'interno della mia amministrazione ed in collaborazione con il Parlamento ed infine gli sviluppi che ho potuto dare ad alcune specifiche questioni sollevate nella precedente audizione.

In quell'occasione l'onorevole Chicco Testa richiamò una frase di Ruffolo sull'inquinamento normativo che aveva paralizzato la situazione nel campo dell'ambiente.

ENRICO TESTA. Non è possibile che io abbia citato Ruffolo, perché è uno dei principali responsabili dell'inquinamento stesso.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Comunque, l'onorevole Chicco Testa parlò di inquinamento normativo — cioè dell'infittirsi della normazione europea, nazionale, regionale e locale — che paralizza controllori e controllati, da cui discende la necessità di semplificare e snellire le vigenti leggi a salvaguardia dell'ambiente.

La scelta di rimuovere questo fenomeno significa, a mio avviso, privilegiare tematiche di vasta area, con l'intento di uscire — credo sia l'aspirazione di ogni ministro — dalle troppo lunghe situazioni di emergenza, pur nei necessari e congrui tempi tecnici di riflessione. Il presidente ricordava come l'attenzione del Parlamento sia centrata sulla riforma elettorale; io ag-

giungo che l'attenzione dell'opinione pubblica sui temi ambientali non è da meno: numerose persone non residenti a Roma si sono poste interrogativi sulla presa di posizione del subcommissario Balzamo circa la possibilità concessa alle fasce deboli della popolazione di uscire dall'abitazione dalle 13 alle 16.

La ricognizione delle tematiche spazia dalla normativa sui rifiuti (il Ministero della sanità è afflitto da una serie di compiti che non dovrebbe avere, ossia di spostare i rifiuti da una parte all'altra dell'Italia in coincidenza con le emergenze, toscana prima e bolognese dopo), a quella sulle risorse idriche (diversi milioni di italiani non hanno l'acqua « in regola » con gli indici di inquinamento della Comunità europea).

L'esame della normativa sui rifiuti è diventata quasi ingovernabile, mentre nell'ambito di quella sulle acque si stenta ad individuare la permanenza di qualcuno dei principi dell'originaria legge Merli, così come la disciplina sull'inquinamento atmosferico risulta confusa e disarticolata e la regolamentazione sull'inquinamento acustico risulta composta da frammenti. Né possiamo attendere oltre per colmare i rilevanti vuoti di un sistema regolatore in materia di valutazione di impatto ambientale — il cui esame è stato ripreso dal Senato con la volontà di concluderlo — o di protezione dell'ozono, che voi state affrontando. Nello stesso tempo dobbiamo compiere gli sforzi necessari al fine di rendere operativa la legge-quadro sui parchi (grazie della lettera del presidente) e sull'altro fronte, quello della sicurezza, la disciplina sui rischi di incidenti rilevanti.

È un campo di azione enorme sul quale incombono sia situazioni di inerzia protrattesi per anni e di emergenza difficilmente rinviabili, sia interventi ancora da progettare e non ultimo la valutazione critica di quanto si è sinora realizzato per non ripetere nel futuro gli stessi errori. A Milazzo, durante la visita dello stabilimento colpito dal recente, drammatico incidente, ho detto che un ministro dell'ambiente rischia di rimanere soffocato dall'eredità ricevuta. Soffocati non si deve

rimanere: al contrario, si deve avere l'energia per chiedere un impegno particolare, straordinario, di legislazione in campo ambientale perché comunque la si pensi sul prosieguo della legislatura — ognuno ha le proprie idee, io ho le mie ma non le esprimerò in questa sede — dobbiamo sentirci uniti nell'idea di non consegnare intatti al prossimo Parlamento i problemi che abbiamo di fronte. Sarebbe una sconfitta per tutti! Ecco perché chiedo un impegno nel campo dell'ambiente, dando in cambio, naturalmente, la disponibilità del ministero da me diretto.

Accanto a questi grandi problemi si colloca un ambito di intervento concernente le scelte di ordinaria amministrazione (così felicemente definito da alcuni commissari) sino ad oggi rinviate, che riguardano una struttura minimale ma efficiente del ministero, la necessità di reperire una sede idonea ed unificante delle direzioni generali sparse nella città, nonché un programma di verifica della efficienza e dell'economicità dell'azione del ministero e dei risultati acquisiti nell'applicazione della legislazione vigente. Sono convinto che se si compiranno adeguatamente i primi passi, si riuscirà a fronteggiare questa rilevante mole di impegni.

Nel lasso di tempo ben inferiore ai cento giorni decorso dal mio attuale insediamento non potevo certo affrontare e risolvere le tematiche sopra enunciate. Mi consentirete di segnalare come la mia più rilevante iniziativa sia quella rappresentata dal documento programmatico sui controlli ambientali, che il Consiglio dei ministri ha approvato nella riunione dell'11 giugno 1993 (che consegna al presidente della Commissione).

Ho voluto sottoporre al Consiglio dei ministri il documento di indirizzo e ricevere un avallo collegiale per procedere alle elaborazioni legislative, o comunque alle integrazioni parlamentari o governative. Il consenso è stato dato ed il documento, pur muovendo dall'esigenza di colmare il vuoto referendario sui controlli delle USL, è ispirato alla filosofia sopra annunciata, consistente nell'inserire il superamento dell'emergenza in un disegno più generale

capace di rimuovere altri e noti limiti del sistema italiano — centrale e delle autonomie — in materia di controlli. Di qui la configurazione di un intervento a due livelli, secondo il criterio del *working in progress*: da un lato l'istituzione dell'agenzia nazionale dell'ambiente e dall'altro il potenziamento delle strutture tecniche e di controllo in ambito provinciale, coordinate da agenzie regionali dell'ambiente.

Mi auguro di riscuotere su quel documento — che contiene altre linee di riforma salienti sui controlli amministrativi, in particolare la definizione del ruolo delle province rispetto ai comuni, attuale fonte di caotiche interpretazioni — il consenso attivo, ma anche critico, del Parlamento per passare poi alla fase di rifondazione legislativa, sempre in conformità con quel disegno.

Nello stesso ordine di idee si colloca la richiesta di un'ampia delega del Parlamento, nell'ambito dei criteri e delle linee direttive della comunitaria 1993 (di imminente approvazione e di altrettanto imminente esame da parte delle Camere), per una riforma ampia e semplificatrice della vigente legislazione in materia di rifiuti e di protezione delle acque. Come è stato suggerito nella precedente audizione dall'intervento dell'onorevole Galli, soltanto con questo metodo si potrà, in armonia con le più recenti direttive comunitarie, realizzare gli indicati obiettivi di riordino e di semplificazione della normativa di impianto « autoctono ».

In sintesi, una volta che la comunitaria abbia ricevuto l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e delle Camere, il Ministero dell'ambiente avrà un anno di tempo per emanare il decreto legislativo. Per risolvere gli accennati, indilazionabili problemi di emergenza, mi ripropongo altresì di anticipare l'adozione dei decreti legislativi di revisione organica della materia con uno o più provvedimenti che, nello stesso quadro della riforma, rimuovano i punti più dolenti e confusi della legislazione vigente: mi riferisco per esempio alle cosiddette materie prime secondarie, rispetto alle quali siamo « fuori legge ». È una situazione questa che fa ver-

gognare chi oggi detenga responsabilità pubbliche, anche perché si tratta di una dimensione di rifiuti abbastanza rilevante che non si riesce a collocare. A ciò si aggiunga la disciplina delle pubbliche fognature e degli scarichi idrici all'origine civile.

Ripeto, in concomitanza con l'approvazione della comunitaria sono dell'idea di emanare immediatamente il relativo decreto legislativo, destinando la parte residua della regolamentazione delle altre materie.

ROSA FILIPPINI. Vorrei capire meglio il meccanismo.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Dopo l'approvazione della comunitaria, che recepisce numerose direttive di carattere ambientale, da parte del Consiglio dei ministri e del Parlamento, il Ministero dell'ambiente ha un anno di tempo per emanare i relativi decreti legislativi.

ENRICO TESTA. Per la comunitaria è necessaria la delega ?

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. No ! Invece di emanare un decreto legislativo di recepimento globale...

ENRICO TESTA. Premesso che la comunitaria riguarda materie specifiche e particolari e poiché il ministro ha annunciato un riordino generale della legislazione, il collegamento tra il mandato che la comunitaria conferisce al Governo...

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Ho capito il suo pensiero, onorevole Testa: il riordino della legislazione può essere realizzato nel corso dell'anno; tuttavia, se si manifestasse un consenso, per alcuni problemi impellenti procederei subito. Dico questo perché oggi chiunque trasporti un carico di ferraglia destinato alle fonderie, lo fa in condizioni di illegalità. E sinceramente non so quanto possa durare una situazione del genere.

Al fine di rispondere alle sempre più pressanti richieste provenienti dagli opera-

tori pubblici e privati, ho predisposto ulteriori provvedimenti urgenti in materia di catasto dei rifiuti e di grandi rischi industriali. In ordine al catasto dei rifiuti, il 30 giugno scadrà il termine per mettersi in regola: se il Consiglio dei ministri lo riterrà utile, si potrà procedere ad un adeguamento.

Poiché la normativa sui rischi industriali è caduta in una grave situazione di stallo, quali che siano le responsabilità che verranno accertate in concreto sull'incidente di Milazzo, il Governo, nella sua interezza, ha deciso di organizzare un consulto tra i ministeri interessati per una messa a regime della legislazione Seveso, permettendomi altresì di predisporre un decreto per l'esame delle 670 istruttorie (tra le quali vi era anche quella riguardante Milazzo). Il principio è stato approvato, la sua realizzazione sarà più complessa. Ricordo che immediatamente dopo l'incidente, quindi a caldo, dinanzi alle telecamere sostenni di voler attribuire il compito ai vigili del fuoco; il Consiglio dei ministri invece mi ha dato un diverso orientamento, quello cioè di utilizzare l'E-NEA-DISP. Da bravo soldatino ho emanato il decreto, ma posso assicurare che la prima riunione interministeriale è andata malissimo: si è registrata una babele di lingue in quanto la protezione civile vuol creare una propria agenzia di grandi rischi, mentre i ministeri dell'interno e della sanità sono di diverso parere.

Sull'emergenza comunque sono estremamente determinato: o mi dicono come risolvere la situazione oppure restituirò le 670 istruttorie al Presidente Ciampi ! Una cosa non farò, diversamente da quanto ha fatto qualcuno prima di me: non mi terrò le 670 istruttorie — di quella potenziale pericolosità — nel cassetto ! Né posso esaminarle con cinque funzionari ! D'accordo, è passato il tempo in cui il Ministero dell'ambiente chiedeva cento persone in più e del resto l'attuale Governo è giustamente rigoroso, tant'è che prima di assumere cento persone valuta approfonditamente. Non rivendico l'espansione del ministero, né sono geloso, ma si devono indicare le modalità di risoluzione del

problema, diversamente — lo ripeto — restituirò le 670 istruttorie. Non posso fingere che non esista una legge, perché è in gioco la salute dei cittadini.

Sono in attesa della risposta alla bozza di decreto da me predisposta: lo faccio con spirito pragmatico, rendendomi conto dell'inesistenza di una soluzione con la esse maiuscola. Occorre operare però una scelta politica perché è impossibile che una legge di tale portata e rilevanza sia desueta. Spero nei prossimi giorni di poter riferire al Parlamento, considerando che attualmente la materia è all'esame del Senato.

Vorrei altresì riferire sull'etichettatura di qualità ecologica dei prodotti, *eco-label*, la cui scadenza è prevista per il 30 giugno. Se non si provvederà entro tale data, le industrie italiane non si troveranno in condizioni di parità con le corrispondenti industrie europee, i cui governi hanno già provveduto alla definizione dell'etichetta ecologica. Devo essere onesto, la notizia che il nostro paese non aveva provveduto l'ho appresa leggendo un articolo de *Il sole 24 ore*. Mi sono messo al lavoro e insieme con gli uffici è stato predisposto un nuovo testo di decreto interministeriale che ho già inviato al concerto dei ministri del tesoro, dell'industria e della sanità. Spero di poter dare notizie positive anche a questa Commissione.

ENRICO TESTA. Non occorre un provvedimento legislativo?

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. No, è un decreto interministeriale che, come ho detto, è stato trasmesso per il concerto ai ministri del tesoro, dell'industria e della sanità. Ripeto, spero di poter dare notizie positive a questa Commissione. L'intervento legislativo serve per reperire i fondi destinati al funzionamento: in proposito ho predisposto un provvedimento di storno dal bilancio del mio ministero — affinché nessuno dica che chiedo soldi — rimettendolo al tesoro che pare si stia « appassionando ». Spero si appassioni velocemente perché si tratta di un impegno da onorare entro breve tempo.

Ho avviato, o sto per avviare, gruppi di lavoro che affronteranno in termini non

emergenziali importanti iniziative legislative pendenti in Parlamento, come la legge sulla protezione dell'ozono rispetto alla quale confermiamo il nostro impegno a presentare entro martedì i relativi emendamenti, e la legge-quadro sulla valutazione di impatto ambientale — all'esame al Senato — il cui interessante testo unificato, predisposto dal relatore, speriamo di approvare rapidamente. Infine, la legge-quadro sull'inquinamento acustico, già approvata dall'altro ramo del Parlamento e sottoposta all'attenzione della Camera, nonché una prima iniziativa legislativa — sulla quale lavoreremo — sulla difesa dalle radiazioni ionizzanti, oggetto di intervento nella precedente audizione.

Nei prossimi giorni la Commissione lavoro della Camera dei deputati — se tutto andrà bene — varerà la legge sul personale, peraltro già approvata dal Senato. Saprete infatti che a giugno, il 25 per cento dei miei dipendenti rientrerà negli enti di provenienza, senza che sia stata attuata la mobilità o banditi i concorsi. Di qui l'importanza che assume l'esame da parte della competente Commissione.

Mi sto mettendo al lavoro nella duplice veste di ministro dell'ambiente e delle aree urbane per risolvere il problema della sede del ministero. Nella precedente audizione ho indicato le cifre relative ai costi degli affitti — che non riproporrò per non tediarvi —, ricordando anche come gli uffici del mio dicastero siano dispersi in varie sedi. Come ministro delle aree urbane ho recepito una relazione per il reperimento di nuove sedi del ministero a Roma, rimettendola al parere necessario del ministro della funzione pubblica che sta formulando le sue osservazioni. Si è avviato dunque un processo che potrebbe consentire, nel quadro della sistemazione generale dei ministeri, la soluzione dei problemi di cui soffre il Ministero dell'ambiente. Del resto più volte la Commissione ha denunciato, giustamente, la condizione non idonea in cui lavora il servizio Osservazione della natura.

Intendo instaurare uno stretto dialogo con il Parlamento nella fase di elaborazione dei testi legislativi secondo principi

generali per quanto possibile preliminarmente concordati con i proponenti. Nell'elaborazione dei decreti legislativi sia di tipo anticipatore, sia di tipo definitivo ed organico sono disposto a ricevere e ad esaminare i contributi propositivi di tutte le componenti interessate.

Mi auguro, infine, di poter realizzare il massimo della collaborazione con le regioni, in specie con la Conferenza delle regioni. Ho motivo di ritenere che il processo, più volte richiamato, di « disboscamento » della legislazione vigente potrà avvantaggiarsi da una legislazione di principio che rispetti in modo adeguato l'area di competenze delle autonomie regionali costituzionalmente garantite.

Ho voluto richiamare gli impegni che sono di fronte a noi anche per dire che, per molti aspetti, il ministro dell'ambiente non deve tanto inventare campi d'intervento, quanto utilizzare il massimo di pressione politica e di convergenza parlamentare per risolvere i problemi propri di settori di intervento da tempo non visitati. Questo non significa, naturalmente, che non ci porremo altre questioni, tant'è che la settimana prossima interverremo alla fase conclusiva della conferenza di New York sullo sviluppo sostenibile, deputata a trarre le conclusioni della conferenza internazionale di Rio.

A prescindere dalla oltremodo meritoria iniziativa sull'ozono, per la quale è relatore l'onorevole Mattioli, abbiamo sollecitato presso la Commissione esteri della Camera l'approvazione della convenzione sui mutamenti climatici. Per quel che riguarda le biodiversità ho dato il mio assenso al testo elaborato dai ministri degli esteri e del tesoro. In questo momento, mi trovo di fronte ad una soluzione che non condivido: il Ministero dell'ambiente chiedeva 3 miliardi di finanziamento, in luogo dei 700 offerti dal Tesoro. Ho accettato quest'ultima cifra purché si arrivasse — come doveroso — alla ratifica da parte italiana di una convenzione non più procrastinabile.

Nell'ambito della conferenza di New York, ho intenzione anche di sollevare alcuni problemi rimasti irrisolti a Rio,

soprattutto ai fini del passaggio da una semplice dichiarazione sulle foreste ad una vera e propria convenzione. Continua infatti il disboscamento delle foreste tropicali, purtroppo oggi esteso alle foreste dell'Europa orientale. A causa delle difficoltà economiche, infatti, né la Russia né l'Ucraina vanno tanto per il sottile nel momento in cui vendono le proprie foreste in cambio di valuta pregiata. Il combinato effetto climatico di queste due situazioni è davvero molto preoccupante e perciò — fra le tante cose che sicuramente sarà necessario sottolineare la prossima settimana a New York — non mancherò di sollevare nuovamente la questione di una convenzione per le foreste.

Concludendo, desidero ringraziare la Commissione per avermi dato la possibilità di questo ulteriore scambio di idee. Sono convinto che, così come abbiamo fatto in queste prime settimane, continueremo a camminare fianco a fianco nella realizzazione dell'idea — che a me sembra molto utile — di una sorta di « sessione di emergenza » in tema ambientale, capace di risolvere i problemi ormai da troppi mesi sul tappeto.

ENRICO TESTA. Che cosa può dirci sulle spese per i parchi ?

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Compirò una verifica sul punto.

GIORGIO BRAMBILLA. Mi limiterò soltanto a ricordare che il nostro paese è in estremo ritardo nel recepimento delle direttive CEE. Visto che in futuro dovremo « andare » in Europa e considerato che dovremo elaborare nuove leggi, mi sembra necessario adeguarsi a tali direttive in tema d'ambiente.

ENRICO TESTA. Ho apprezzato lo spirito sobrio e pratico dell'intervento del ministro e spero che questo criterio orientato all'efficienza possa produrre risultati nel tempo.

La stampa italiana si accontenta di essere superficiale: infatti, se si fosse andati a verificare le concrete responsabilità

nella vicenda di Milazzo, se ne sarebbe dovuta trarre un'amara lezione. Il ministro, sottolineando di non avere mezzi, si è difeso come era giusto che facesse, anche in ragione del poco tempo da cui riveste la sua carica.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Ho anche fatto un passo concreto: il 18 maggio scorso — ovviamente non potevo prevedere i fatti di Milazzo, ma avevo capito la criticità della situazione — ho scritto al presidente della Commissione ambiente del Senato per comunicargli che, pur di far presto, ero disposto a rinunciare al mio testo e ad aderire a quello elaborato in tale sede. Ero consapevole, ripeto, della drammaticità della situazione.

ENRICO TESTA. I commenti sulla vicenda di Milazzo sono abbastanza esemplari del modo di pensare diffuso nel paese. Infatti, a prescindere dalle cause specifiche che hanno scatenato l'incidente, quella principale è stata individuata nella mancanza di una normativa. Tutti ricorderete che sui giornali ci si interrogava sul motivo dello scarso funzionamento delle strutture e la risposta era proprio questa: « perché non c'è la legge ». La legge — impropriamente definita tale perché in realtà si tratta di un decreto ministeriale, e tutti voi ricorderete anche questo — è stata approvata il 18 luglio del 1988. Le sue disposizioni erano state interamente scritte dal ministro Ruffolo.

GIANCARLO GALLI. Con il nostro parere contrario.

ENRICO TESTA. Un anno dopo, però, si è cominciato a dire che non andava più bene e ad avviare il processo di riforma del decreto. In questo modo non si è ottenuto altro risultato che quello di dilazionare all'infinito l'amministrazione della normativa.

Nel momento in cui sento che il ministro propone di utilizzare l'ENEA DISP, avverto — consentitemi l'espressione — « i sudori freddi », perché cinque anni fa dicevamo al ministro dell'ambiente esatta-

mente la stessa cosa, come possono testimoniare i colleghi Ronchi e Galli. Quello che il ministro non ha potuto dire — e perciò lo dico io — è che l'ENEA-DISP non è stata utilizzata — e preciso che era una delle strutture a disposizione per cui anche altre avrebbero potuto essere utilizzate — a causa delle infinite gelosie all'interno delle burocrazie dello Stato. Infatti, pur di non mollare poteri e competenze, non sono state fatte le notifiche, che altri avrebbero potuto fare.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Con me questo non avverrà.

ENRICO TESTA. Il mio scopo era soltanto quello di ricordare questa vicenda perché, a fronte di quei commenti tutti incentrati sulla mancanza della legge, nessuno si è chiesto come mai chi doveva non ha fatto le notifiche. La notifica su Milazzo, infatti, avrebbe potuto essere effettuata anche senza la legge in esame al Senato, e forse l'incidente non si sarebbe verificato. Se noi, occupati da altro, avessimo la forza, il coraggio ed il tempo di istituire una Commissione d'inchiesta sulla cosiddetta legge Seveso del 1988 e sull'incidente di Milazzo, troveremmo che qualcuno all'interno dell'amministrazione dovrebbe pagare anche in termini di responsabilità personale.

Tutto ciò mi dà lo spunto per ricordare — come d'altronde ha fatto poc'anzi il ministro — che in nessun campo esisterà mai una legge perfetta la quale, una volta pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, da sola avvii il funzionamento ed il miglioramento del settore di cui si occupa. Tutte le leggi hanno bisogno di un'amministrazione che ne supporti gli obiettivi.

Personalmente, sono abbastanza contrario alle continue riforme di leggi da poco approvate. A volte elaboriamo testi legislativi contenenti difetti strutturali che emergono in fase di applicazione, per cui è necessario e giusto correggerli. Però, la ragione principale di quei continui aggiustamenti risiede nella scarsa capacità — e non dico « volontà » perché è termine troppo generico — di attuazione delle leggi medesime.

Concludendo, mi limiterò ad una notazione e ad una domanda perché, per il resto, condivido l'orientamento del ministro. La prima riguarda la questione della riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste, su cui richiamo anche l'attenzione del presidente della Commissione. Il Senato sta elaborando un testo, sul quale risulta esservi anche l'opposizione di una parte del Governo, e non del ministro Diana, il quale mi sembra di aver capito stia cercando un accordo in sede parlamentare da portare in Consiglio dei ministri. Con tale testo, in sostanza, si ricrea il Ministero dell'agricoltura e foreste perché il primo articolo, anziché stabilire che è abolito il ministero — sulla falsariga di quanto scritto nel quesito referendario — istituisce il ministero dell'agricoltura, foreste, alimentazione e quant'altro; addirittura « prelevando » competenze del Ministero dell'industria, di quelli della sanità e dei lavori pubblici, dal momento che vengono riprese le competenze sulle acque, nel senso che tutte le opere irrigue necessarie all'agricoltura verrebbero attribuite a questo istituendo ministero.

Quanto al Corpo forestale dello Stato, non condivido le iniziative avanzate dalle regioni tendenti a regionalizzarlo, contrariamente a quanto propone un progetto di legge dei senatori della lega nord, onorevole Formenti. Occorre cogliere l'opportunità per trasferire una parte consistente del Corpo forestale dello Stato al Ministero dell'ambiente con compiti di polizia giudiziaria per gli aspetti ambientali e soprattutto con funzioni di presidio e sorveglianza del territorio: in tal modo si potrebbe risolvere il contenzioso esistente nella legge sui parchi.

In relazione all'*eco-label* vorrei sapere se trattandosi di direttiva si deve emanare una legge di recepimento. Lo chiedo perché la Commissione industria ha inserito una disposizione, sul provvedimento al nostro esame per il parere, di recepimento della direttiva in materia di *eco-label* che attribuisce al Ministero dell'ambiente il potere di compiere gli atti amministrativi conseguenti. Ripeto, trattandosi di direttiva, mi ero convinto della necessità della

norma legislativa di recepimento prima dell'emanazione del decreto ministeriale. Può darsi però che mi sbagli.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*. Così hanno riferito i miei uffici; ad ogni modo si può verificare.

ENRICO TESTA. L'ultima questione riguarda i 1.500 miliardi della legge finanziaria dell'anno scorso, rispetto alla quale vorrei sapere a che punto è (o che sorte ha avuto) la preparazione della delibera CIPE che dovrebbe — se nel frattempo la situazione non è mutata — dare attuazione a quella spesa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che sono imminenti votazioni in Assemblea. Vi esorto perciò ad essere sintetici nel porre i quesiti al ministro dell'ambiente.

ROSA FILIPPINI. Signor presidente, poiché la discussione è interessante, sarebbe stato utile avere più tempo a disposizione. Comunque, cercherò di essere sintetica.

In ordine al problema dei rifiuti dobbiamo considerare — non solo per trarne consiglio ai fini dei comportamenti futuri, ma anche per la collaborazione da instaurare tra Governo e Commissione — che la loro situazione registra continue emergenze e sostanziali inapplicazioni, in quanto le normative elaborate sono state legate alle emergenze verificatesi oppure all'incalzare di direttive, prive però di recepimento. È vero che vi sono problemi tuttora aperti la cui soluzione deve essere immediata — è il caso delle materie prime secondarie e della sanatoria della situazione —, è anche vero però che molto dipenderà dal decreto annunciato. In proposito, credo che i decreti predisposti per sopperire alle emergenze debbano prevedere al massimo due articoli: porre mano all'intero comparto delle materie prime secondarie, significa riscrivere ovvero riformare il capitolo del recupero dei rifiuti, con il risultato di sovrapporre un settore ad una legislazione il cui funzionamento è già confuso.

Per rimuovere il fenomeno dell'inquinamento normativo non si può prescindere da un disegno generale. Oggi, esaminando il testo concernente i rifiuti al fine della sua presentazione alla Commissione, ci siamo resi conto che le competenze istituzionali così come i settori di recupero e di smaltimento se considerati nel loro insieme portano a soluzioni integrate, decisamente innovative rispetto agli indirizzi precedenti. Gli stessi principi della legge comunitaria o sono valutati in una visione integrata oppure introducono correzioni che si sovrappongono a quelle esistenti. Per esempio, il principio della prossimità ai luoghi di produzione dello smaltimento dei rifiuti individua nella provincia l'attore principale della gestione dell'organizzazione. Ciò significa ridisegnare competenze in funzione di questo attore primario, in collegamento con la n. 142 — che da tempo attribuisce compiti del genere alle province, senza peraltro dare spunti legislativi per una concreta attuazione — consentendo nello stesso tempo di chiarire vertenze, che non sono tali, aperte quasi strumentalmente su altri temi. Al riguardo, ricordo il controllo ambientale (successivo al referendum) e l'agenzia, rispetto al quale da tempo i rappresentanti delle province italiane, in collegamento con alcuni settori politici, tendono a trasferire all'ente provinciale la materia dei controlli ambientali, sottovalutando la necessità di definire una vera e propria autorità tecnica e distinguendo tra i controlli amministrativi e quelli propriamente tecnici.

Penso che il modo giusto per affrontare la materia si rinvenga nella definizione delle competenze, anche al fine di far comprendere che con una migliore organizzazione si riesce a superare l'impostazione attuale, caratterizzata dall'accaparramento di competenze avulse da un quadro organico.

È evidente che la legge comunitaria, così come sarà presentata, inciderà sui nostri lavori. Non dobbiamo far altro che predisporre i testi e confrontarli; nel momento in cui disporremo dei testi di iniziativa parlamentare e di quelli governativi, si potrà individuare il percorso mi-

gliore per delineare un'organizzazione legislativa nazionale, in cui i diversi tasselli si sistemino effettivamente senza rimanere giustapposti in una situazione di inquinamento legislativo, com'è l'attuale.

VALERIO CALZOLAIO. Poiché la discussione sullo stato di attuazione della legge-quadro sui parchi è rimasta sospesa — nonostante l'approvazione di una risoluzione congiunta — in quell'occasione svolgeremo un esame approfondito e manifesteremo indirizzi e valutazioni politiche.

Vorrei conoscere l'opinione del ministro sulla cosiddetta svendita dei beni ambientali. Come lei saprà, ministro Spini, si sta svolgendo la raccolta di firme per il referendum abrogativo dell'articolo 2 della legge n. 35 del 1992 (era un decreto emanato dal Governo Andreotti ed approvato dai due rami del Parlamento con il voto di fiducia): siamo arrivati a 550 mila firme ma sono convinto che raggiungeremo le 700 mila poiché mancano dieci giorni alla scadenza. È avviata dunque la procedura affinché si svolga il referendum popolare promosso da diverse associazioni ambientaliste, da alcune forze sociali e da diversi gruppi politici quali il PDS, rifondazione comunista, rete e verdi.

Il ministro Ripa di Meana si esprime molto favorevolmente su tale iniziativa referendaria che elimina l'estraneità del Ministero dell'ambiente nella svendita di alcuni beni di rilevante interesse ambientale e naturalistico, in ciò riconfermando il contenuto di determinati indirizzi politici e legislativi.

Le domando, visto che sono state già raccolte le firme, se non sia possibile tentare di correggere in Parlamento la legge n. 35 del 1992, nel senso voluto dai promotori del referendum.

Stiamo valutando, inoltre, una serie di modifiche legislative tendenti ad inserire il Ministero dell'ambiente in molti di quei ruoli per i quali era stato completamente dimenticato dall'articolo 2 della legge n. 349 del 1986, istitutiva del Ministero stesso. Proponiamo pure di salvaguardare i beni di interesse ambientale, in particolare

quelli vincolati sulla base della legge n. 1089 del 1° giugno 1939.

Su tali argomenti vorrei conoscere la sua personale opinione e quella del Governo ed insieme — dal momento che consideriamo preferibile all'abrogazione di quelle vigenti la definizione di nuove norme — le chiedo nuovamente di inserire il tema del referendum proposto nel programma del suo ministero.

La prima questione specifica che desidero sottoporre alla sua attenzione è quella dei pali della SIP. In proposito ho presentato due interrogazioni perché per decine di migliaia di questi pali, trattati con cromo, arsenico e rame, esiste una pendenza presso organi giudiziari e USL di varie parti d'Italia. Infatti, una volta divelti, i pali non vengono considerati come rifiuti tossico-nocivi; si determina così — come d'altronde denunciato da parecchie USL — un inquinamento piuttosto grave a causa del rilascio nell'ambiente delle sostanze che ho ricordato poc'anzi, alcune delle quali cancerogene.

Con studi ufficiosi è stato tra l'altro rilevato come i pali in questione, ancorché impiantati, immettano nell'ambiente un inquinamento grave non censito. La prego, perciò, di farsi carico di questo delicatissimo problema che investe l'intero territorio nazionale.

L'altra questione specifica che desidero affrontare è quella del Sarno. Ho avuto modo di partecipare ad un incontro — peraltro richiesto con una interrogazione — presso il suo ministero dove è stata sottolineata la continuazione dell'emergenza, anche perché è intervenuto il provvedimento di sospensione nel comune di Mercato Conca Sanseverino. La questione è comunque di rilievo nazionale: siccome in quella sede sono stati assunti impegni, mi sono permesso di ricordarglieli.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, devo subito dirle che nutro parecchie perplessità circa la delega del Parlamento nell'ambito dei criteri e delle linee direttive del disegno di legge comunitaria per il 1993, con particolare riferimento al riordino delle disposizioni in materia di rifiuti.

Abbiamo, infatti, vissuto brutte esperienze di esercizio della delega su materie tanto complesse. Ritengo, quindi, che dovremmo tentare di far procedere, con l'aiuto del Governo, i lavori della Commissione per definire una bozza della legge-quadro, che rappresenterebbe un riferimento concreto per l'esame della legge comunitaria: la materia è tanto complessa che, se non daremo corso a nuove scelte legislative, non sarà possibile risolvere tutto attraverso una delega affidata ad uffici tecnici che in passato si sono rivelati molto carenti.

A proposito dei controlli ambientali, ho avuto modo di leggere le sue comunicazioni al Consiglio dei Ministri per cui desidero soltanto farle presente una preoccupazione relativa alla proposta unificazione del coordinamento dei servizi tecnici con competenza ambientale presso vari enti e ministeri. A mio avviso, si corre il rischio che una simile « agenzia » non possa disporre di una propria struttura, per cui diventerebbe anch'essa la sede fittizia di un coordinamento di competenze che di fatto risiedono altrove. E ciò significa la paralisi. Mi rendo conto che il trasferimento di personale e strutture — visto che è difficile prevedere che vengano fatte nuove assunzioni — può apparire una soluzione rapidamente praticabile. I rischi, però, secondo me sono moltissimi per cui le chiedo di vagliare attentamente tale proposta.

Penso, inoltre, che debba essere adeguatamente affrontato il problema — non trattato nella sua relazione — dei controlli ambientali sull'inquinamento marino di competenza dei Ministeri dell'ambiente e della marina mercantile; dicendo questo, penso al Servizio difesa del mare. Quella di oggi è un'occasione da non perdere per rimettere ordine in questo settore. Non dobbiamo dimenticare che la protezione dell'ambiente marino è a livelli davvero bassissimi, come d'altronde confermano i controlli di recente effettuati dal Ministero della sanità. Sul tema, comunque, ho elaborato una proposta di legge per la quale sto raccogliendo le firme di numerosi colleghi.

A proposito degli impianti industriali ad elevato rischio, desidero ricordarle che esiste uno strumento utilizzato dal ministro Ruffolo, che in vero ha suscitato in passato diverse contestazioni. Mi riferisco all'ordinanza cautelativa che, nel febbraio del 1991, ha riguardato 11 impianti ad alto rischio. Le istruttorie avviate — che per quel che riguarda la parte di competenza del Ministero dell'ambiente possono essere considerate concluse dal punto di vista tecnico — non sono state chiuse soltanto perché mancano alcuni pareri ed il concerto con il Ministero della sanità. Ritengo, però, che in presenza di un pericolo reale le istruttorie possano dar luogo ad ordinanze cautelative del Ministero dell'ambiente, con valore semestrale, utili a « drammatizzare » la situazione e quindi ad arginare il precipitare di quelle situazioni già oggi considerate a maggior rischio.

Penso che lei dovrebbe chiedere ai suoi uffici di valutare la possibilità, nel caso in cui dovesse tardare l'emanazione del decreto applicativo della cosiddetta legge Seveso, di mettere sul tappeto una trentina di ordinanze cautelative che, quanto meno, avrebbero l'effetto di smuovere le acque e conseguentemente di ridurre i rischi di certi impianti.

Come si sa, il problema oggi non è tanto quello di individuare l'ente che deve fornire il supporto tecnico — ed il collega Testa ha ricordato l'annoso dibattito sull'ENEA-DISP — quanto quello delle procedure che vanno semplificate e perciò rese efficaci. A mio avviso, vi è stato anche un vero e proprio boicottaggio da parte di settori del Ministero dell'industria nel timore di ingerenze in tema di sicurezza di alcuni impianti industriali. Il problema, quindi, non è di inerzia dovuta a carenza di personale, ma di resistenza da parte di certi settori della burocrazia che ha trovato interlocutori politici anche a livello governativo. Un simile atteggiamento non è tollerabile: non è più possibile, infatti, continuare a mantenere impianti a rischio, senza introdurre gli opportuni adegua-

menti, a causa delle resistenze di alcuni grandi gruppi industriali, peraltro non numerosissimi.

Intanto si potrebbe ampliare l'informazione ai lavoratori e mettere in atto piani di emergenza. Se i lavoratori dell'impianto di Milazzo — per fortuna pochi perché era in corso una pausa dal lavoro — avessero avuto informazioni adeguate circa i pericoli, non si sarebbero intrattenuti sul luogo dell'incidente. Come ho letto dai giornali, il personale lavorava lì tranquillamente: se avessero conosciuto il rischio, probabilmente avrebbero svolto in maniera diversa il lavoro di manutenzione.

Lei, signor ministro, non ha fatto cenno alla questione dei naturalisti.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*.
Ho avuto le lettere.

EDOARDO RONCHI. Il loro utilizzo consentirebbe di disporre di competenze tecniche di una certa importanza, ad esempio per i parchi e per la difesa del suolo. La mancanza di tali competenze professionali — che ha avuto come conseguenza interventi estremamente carenti — impone il ricorso ad ingegneri ed architetti i quali logicamente si oppongono all'intervento dei naturalisti. Noi crediamo, invece, che sia necessario attivare competenze scientifiche non alternative ma concorrenti, utili quanto meno per attivare sensibilità che si rivelano sempre più necessarie per moltissimi interventi sul territorio.

Concludendo, desidero ricordare che sul tema è stato elaborato un testo normativo che trova ampio consenso in Commissione, che non comporta oneri per lo Stato e che potrebbe rappresentare un ulteriore contributo al miglioramento della qualità degli interventi ambientali.

GIROLAMO TRIPODI. Concordo con il ministro e con il presidente quando sostengono che i temi ambientali sono oggetto di una politica tendente a emarginarli: del resto l'attenzione è centrata sulle riforme elettorali e vengono trascurati i temi concernenti la collettività. Credo si assista non solo al congelamento di alcune leggi da

attuare, ma anche all'affermazione di un indirizzo volto a circoscrivere, sul piano culturale e sociale, le problematiche dell'ambiente. In sostanza, da un lato si pone il problema dell'attuazione degli impegni e della normativa, conquistati attraverso un grande movimento di opinione pubblica sviluppatosi nel paese insieme con la crescita di importanza dei temi ambientali; mentre dall'altro si registra il tentativo di vanificare queste battaglie.

Il ministro ha ricordato la disattenzione relativa ai 670 impianti industriali a rischio, le cui istruttorie giacciono da tempo nei tiretti del ministero. Siamo di fronte a gravi responsabilità, perché il loro blocco ha contribuito a determinare l'attuale situazione, compresa la recente tragedia che ha interessato lo stabilimento di Milazzo, dove alcuni lavoratori sono morti: non si è trattato di un fatto accidentale, le responsabilità stanno a monte e riguardano i controlli! È un dovere dello Stato la difesa della vita dei cittadini e dell'ambiente naturale.

In proposito lei ha affermato che se non dovessero emergere delle novità consegnerà al Presidente Ciampi le istruttorie: credo che dovrebbe inviare l'incartamento anche all'autorità giudiziaria, affinché la magistratura individui le responsabilità delle aziende e si attivino interventi per scongiurare altri disastri. Sotto questo profilo ricordo, per esempio, che nel mese di marzo il Governo, su proposta di un ministro — che contemporaneamente era anche avvocato dell'ENEL, parlo del professor Guarino — invece di considerare le leggi e la normativa sull'impatto ambientale, si è permesso di approvare, con un decreto, un progetto per la realizzazione di una mega centrale a Gioia Tauro!

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente*.
Comunque il progetto è « sparito » nel testo del decreto ripresentato dal Governo.

GIROLAMO TRIPODI. Sì, lo so, rimane un dato però, ossia che si sono volute calpestare le leggi. Quella norma introduceva un elemento di una gravità estrema, in quanto tendeva ad approvare un pro-

getto derogando alla normativa vigente, ivi compresa quella relativa all'impatto ambientale.

Mi pare — e chiedo una conferma in tal senso — che per oggi è previsto un incontro presso la Presidenza del Consiglio, in seguito alle agitazioni a cui hanno partecipato anche i mafiosi della Piana di Gioia Tauro, per riprendere il discorso interrotto, teso a non ripresentare quel famoso articolo. Signor ministro, vorrei che non si riproponga quanto è avvenuto, e la prego di intervenire affinché in questo, come in altri settori, si impedisca la prosecuzione del processo degenerativo in atto.

Infine, vorrei che il ministro Spini manifestasse la sua opinione sulla legge riguardante le discariche, considerato che il settore è stato interessato da Tangentopoli.

GIANCARLO GALLI. Ritengo che l'esperienza della legge comunitaria — che è un *unicum*, per non dire un *monstrum*, in quanto solo l'Italia recepisce le direttive « a pacchetti » — abbia dato esiti disastrosi. Nonostante la discussione sul decreto del Presidente della Repubblica n. 175, le nostre osservazioni sono finite nel cestino; lo stesso discorso vale purtroppo anche per il decreto del Presidente della Repubblica n. 203 sulle emissioni in atmosfera. Le stesse cataste di carta giacciono negli scantinati del Ministero e delle regioni! Ebbene a fronte di una situazione del genere caratterizzata dal malfunzionamento, il Parlamento evidentemente non conta nulla! Personalmente sono stufo — l'ho detto in Aula quando ministro dell'ambiente era l'onorevole Ruffolo e continuo a ripeterlo testardamente — di questo modo di legiferare in cui il Parlamento si assume responsabilità che non gli competono. Sono contrario al recepimento di direttive comunitarie non definite in un contesto legislativo: questo infatti consentirebbe al Parlamento di avere cognizione precisa dei contenuti e degli esiti. Diversamente continueremo a registrare fallimenti annunciati, perché non c'è decreto legislativo che non sia sfociato in fallimenti, sovrapposizioni e confusioni, il che vale per ogni settore, e soprattutto per

quello ambientale. Chiedo, quindi, che non si « giochi » più allo strappo delle competenze da parte dei ministri e degli uffici legislativi dei ministeri per definire le leggi in qualche « retrobottega ». Questa è cosa che personalmente non sono più disposto ad accettare: voglio essere criticato per le cose che voto ed approvo e non certo per quelle che non ho né votato né approvato.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO. Il ministro ha parlato di « inquinamento normativo » e si è impegnato, in nome del pragmatismo e della concretezza, ad una semplificazione che — mi si passi il termine un po' aulico — è quasi un'armonia.

A proposito dei rifiuti, desidero far notare che, se intendiamo conseguire obiettivi di semplificazione anche della vita quotidiana degli imprenditori — e penso soprattutto ai piccoli — non possiamo far coincidere la scadenza per la presentazione del modello 130 con quella del modello 740 che è onerosissimo. Il collega Galli ha presentato perciò un emendamento e molti altri sono stati depositati in Commissione: tutti mirano a modificare la scadenza dei termini per la presentazione del modello 130. Il mio timore è che comunque non si faccia a tempo.

Sempre ai fini di una semplificazione — che, come diceva bene il collega Testa, non è certo superficialità — dovremo mettere mano ad una sorta di depenalizzazione del settore. Il mese scorso la Commissione attività produttive ha varato un importantissimo testo sulle certificazioni di qualità che investe — in maniera peraltro molto interessante — tutta la tecnologia ambientale, dalla depurazione all'aspirazione dei fumi. Tutte le piccole imprese, però, sono soggette a sanzioni se non mettono in regola i loro stabilimenti. Anche questo, dunque, è un argomento da porre all'attenzione nostra e del ministro.

PRESIDENTE. Stanti imminenti votazioni in Assemblea, se i colleghi concordano, rinvio il seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente a giovedì 17 giugno alle 15, in luogo della prevista riunione in sede referente.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 21 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO